

Nuovo Testamento - Giovanni

Questi appunti provengono da una redazione personale sommaria e veloce, e spesso reinterpreta, affatto esaustiva e con altissima probabilità di errore nella trascrizione. Per uno studio completo ed esaustivo è necessario ascoltare la registrazione. Mi scuso con i lettori per l'incompletezza del documento.

16.05.2015

Quarto Vangelo

- I primi discepoli e le Nozze di Cana

La settimana iniziale

Tutto comincia con l'annuncio del Battista. L'evangelista Giovanni, all'inizio del suo Vangelo, presenta il passaggio dal Battista a Gesù con alcuni episodi collocati nello schema di una settimana.

Il *primo giorno*: la comparsa del testimone (1,19-28). Il testimone per eccellenza nel Vangelo di Giovanni è il **Battista**, il *secondo giorno*: Ecco l'Agnello/Servo di Dio (1,29-34). Il tema centrale del brano è la testimonianza che Giovanni il Battista rende a Gesù, dopo la rivelazione del suo battesimo:

Il *terzo giorno*: i primi discepoli (1,35-42). Il giorno dopo, quando il Battista ripete semplicemente l'indicazione: «Ecco l'agnello di Dio», due discepoli seguono Gesù.

A costoro Gesù pone la domanda fondamentale: «Che cosa cercate?» ; è la domanda che Gesù fa a ciascuno di noi, a ogni suo discepolo.

Il *quarto giorno*: Natanaele il vero israelita (1,43-51). Natanaele viene presentato come il modello dell'israelita, **non del giudeo**, ma di colui che è portatore della tradizione d'Israele; la mancanza di inganno o frode, indica la reale fedeltà di Natanaele alla tradizione. **Ciò che lo caratterizza soprattutto è la disponibilità a cambiare il proprio giudizio.**

Natanaele (in ebraico "Dio ha dato") doveva essere il nome personale mentre Bartolomeo (in aramaico bar Tol' may - bar = figlio e tol' may = solco-, cioè agricoltore) sarebbe il patronimico, il cognome.

Filippo, Andrea e Pietro erano di Betsaida. Natanaele era di Cana.

Filippo incontra Natanaele e parla con lui di Gesù: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret." Gesù è colui a cui si riferisce tutta la storia dell'Antico Testamento.

• Natanaele chiede: "Da Nazaret può mai uscire qualcosa di buono?" Secondo l'insegnamento ufficiale degli scribi, il Messia sarebbe venuto da Betlemme, in Giudea. Non poteva venire da Nazaret in Galilea. Andrea da la stessa risposta che Gesù aveva dato agli altri due discepoli: "Venite e vedete voi stessi!" Non è imponendo, bensì vedendo che le persone si convincono.

Di nuovo lo stesso cammino: incontrare, sperimentare, condividere, testimoniare, condurre verso Gesù!

• Gesù vede Natanaele e dice: "Ecco un Israelita autentico, in cui non c'è inganno". Ed afferma che già lo conosceva quando era sotto il fico. Come poteva essere Natanaele un "israelita autentico" se non accettava Gesù in qualità di Messia? Natanaele "era sotto il fico". Il fico era il simbolo di Israele (cf. Mi 4,4; Zc 3,10; 1Re 5,5).

Israelita autentico è colui che sa disfarsi delle sue proprie idee quando percepisce che non concordano con il progetto di Dio. Natanaele è autentico. Lui aspettava il messia secondo l'insegnamento ufficiale dell'epoca.

Per questo, all'inizio, non accettava un messia venuto da Nazaret. Ma l'incontro con Gesù lo aiutò a capire che il progetto di Dio non sempre è come la gente immagina o desidera che sia. Lui riconosce il suo inganno, cambia

idea, accetta Gesù come messia e confessa: "Maestro, tu sei il Figlio di Dio: tu sei il re di Israele!" La confessione di Natanaele è appena l'inizio: Chi sarà fedele, vedrà il cielo aperto e gli angeli salire e scendere

sopra il Figlio dell'uomo. Sperimenterà che Gesù è il nuovo legame tra Dio e noi, esseri umani. E' il sogno di Giacobbe divenuto realtà. Natanaele, davanti a Gesù è disposto a ricominciare il suo cammino daccapo. Non si

rintana nel suo sapere per cercare giustificazioni alle sue affermazioni, non si ferma a discussioni verbali, non si nasconde dietro alle parole, intuisce che la novità di Dio può cogliere all'improvviso in qualunque momento.

Natanaele, nonostante l'ingombro del suo sapere, è ancora l'uomo del desiderio, della speranza, è ancora uno che sente sete, che è insoddisfatto e perciò aperto a cogliere le novità di Gesù.

Anche per noi, se non ci chiudiamo, se non pensiamo di sapere tutto sull'uomo e su Dio, se sentiamo ancora il desiderio di uscire all'aria aperta, se abbiamo il coraggio della novità, c'è ancora la possibilità di incontrare Cristo e di andargli dietro.

Questa settimana inaugurale è indicata con quattro giornate e poi un salto ci fa passare al sesto giorno, in cui viene collocato il racconto delle nozze di Cana. A questo punto inizia propriamente la presentazione di Gesù.

Il racconto delle nozze di Cana è modellato, sulla apparizione di Dio sul monte Sinai e corrisponde in qualche modo al dono della legge sul Sinai; tanto è vero che questo episodio iniziale del vangelo di Giovanni assume il ruolo di rinnovamento della alleanza, di novità nel rapporto con Dio.

Il significato di questo racconto iniziale è che nella persona di Gesù cambia l'alleanza, cambia la relazione con Dio e tutti i particolari espressi dal testo hanno un significato.

Il Sinai insomma è il momento dell'alleanza fra Dio e il popolo come alleanza nuziale e il vino aveva un ruolo importantissimo in questa simbologia. Il vino, sia nell'Antico Testamento che nella tradizione giudaica parallela, è documentato chiaramente come un simbolo dell'alleanza. Il vino è il simbolo dei grandi beni che porterà il messia alla fine dei tempi; il vino è il simbolo della legge, della Bibbia, cioè della rivelazione; è il grande dono che Dio ha fatto al popolo.

Il testo greco afferma "il terzo giorno" (non "tre giorni dopo"), perché l'espressione "il terzo giorno" è quella corrente nella letteratura giudaica ed è scelta da Giovanni proprio perché è significativa: **è il giorno della rivelazione di Dio sul Sinai.**

La Madre

Giovanni non la indica con il nome proprio, ma con il titolo di funzione; **gli interessa cioè notare che era la madre, perché in quanto madre di Gesù, diventa un simbolo.** Al matrimonio c'era la madre, mentre non vengono nominati gli sposi; la sposa soprattutto non compare, lo sposo viene chiamato alla fine ma non dice nulla, ed è una figura che rimane in ombra. La madre di Gesù è colei che ha dato la vita al messia, **rappresenta il passato** e in questo racconto la madre di Gesù è il simbolo del popolo fedele, dell'Israele fedele. Il ruolo della sposa è simboleggiato dalla madre, che in sé raccoglie il popolo dell'Antico Testamento, è l'Israele fedele, è il popolo di Dio che ha preparato la strada al messia. La madre dice: *"non hanno vino"*, non che è venuto a mancare, **che è finito, ma non c'è, manca del tutto.** Cosa vuol dire? **La relazione con Dio è assente,** c'è una struttura religiosa vuota.

La risposta di Gesù è una risposta, se letta realisticamente, dura e strana. Questo figlio buono che è Gesù le risponde: ***Che ho da fare con te, o donna?***

Gesù chiama sua madre "donna", un termine non abituale con cui un figlio si rivolge alla madre. Ma la chiama donna, proprio perché il narratore vuole evocare la partner femminile, la donna, il simbolo femminile di tutta la tradizione di Israele: **è il popolo, è l'umanità, è la sposa.**

Letteralmente il testo greco dice: "Che cosa a me e a te?": manca il verbo. Noi potremmo parafrasare: "Che relazione c'è o donna? C'è una relazione di pretesa? Di comando? Tu vuoi che io faccia quello che piace a te o c'è un altro tipo di relazione?".

Poi aggiunge: ***"Non è ancora giunta la mia ora"***.

Nel vangelo di Giovanni l'"Ora" è **quella della morte di Gesù.** l'Ora è il momento decisivo e fondamentale in cui Gesù muore, cioè dà la vita e fa vivere; è il momento del compimento definitivo dell'alleanza, quando dal costato **usciranno sangue e acqua, quel sangue che eucaristicamente è rappresentato dal vino.** E anche dalla croce Gesù si rivolge a sua madre chiamandola: "Donna".

letteralmente Giovanni dice:

Giacevano là sei idrie di pietra che servivano per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili.

L'acqua delle giare serve per la purificazione rituale e non serve da bere serve per azioni esterne a noi (Lavare) - (simboleggia la legge Mosaica ormai superata che deve essere rivista con una nuova luce quella della salvezza)

Il vino serve da bere, entra in noi, simboleggia la Salvezza che deve entrare in noi.

Sono di pietra e portano subito alla mente le tavole della legge e poi, nella predicazione dei profeti, il cuore di pietra. - **Questa struttura è segnata dal numero 6, che è il numero della imperfezione.** Grande quantità di acqua, ma segnata dall'imperfezione, cioè dalla non completezza, non riesce a raggiungere ciò che voleva raggiungere.

Compare un personaggio nuovo, il maestro di tavola, ma sarebbe meglio tradurre il capo-tavola, perché nel testo greco di Giovanni c'è la parola "capo", comandante e questo personaggio è il simbolo dei capi di Israele, di quelli che comandano.

Quel vino viene portato al capo, all'autorità, la quale non sa da dove viene il vino.

Nel vangelo di Giovanni è un ritornello il problema "da dove viene Gesù"; glielo domanderà ancora Pilato nel processo: "Di dove sei?"

I servi, che hanno obbedito, invece conoscono la provenienza del vino messianico.

Il capo-tavola si accorge semplicemente che il vino è buono e commenta con una battuta di spirito. Troviamo qui la cosiddetta **ironia giovannea**, cioè un modo con cui il narratore presenta una grande verità facendola dire da uno che

Lezioni di Don Tonino Nepi - Appunti

non capisce quello che dice o che crede di dire il contrario. Se il vino è il simbolo dell'alleanza, il capo-tavola senza capire dice: "Quella che avevamo prima era meno buona", quella migliore è arrivata adesso; è il capovolgimento dell'alleanza.

Il vino di Cana quindi è lui stesso in questa relazione nuova, gioiosa, amorosa. In Cristo c'è la possibilità dell'incontro con Dio, è il cambiamento dell'alleanza, come dall'acqua è nato il vino buono, eccelso, unico.

In questo quadro simbolico è già presente tutto il Vangelo, perché con questa trasformazione Gesù mostra la presenza di Dio a coloro che lo ascoltano si affidano a lui, credono in lui.

Il primo quadro è concluso: esso costituisce il punto parallelo del venerdì santo, nel modo di intenderlo giovanneo, come il compimento della redenzione, dell'alleanza nuova. Sulla croce è giunta **l'Ora e il sesto giorno**, il venerdì, culmina con le parole del Cristo: «È compiuto». **L'imperfezione del "sei" viene portata alla perfezione al settimo giorno, che è la Pasqua di Cristo**, il compimento del progetto, l'alleanza nuova compiuta sulla Croce.